

Quando morì Aulo Magrini medico e comandante partigiano

Ricorre nel mese di luglio l'anniversario di uno dei più atroci misfatti dei quali i nazifascisti si siano resi colpevoli sulla insanguinata terra del Friuli. Fu a Sutrio, nel '44, che essi massacrarono 63 civili e numerosi partigiani, tra i quali il comandante Aulo Magrini che qui vogliamo ricordare. Egli, considerato oggi da quelle genti un eroe della Carnia, non era certo nato con la tempra del guerriero e con l'ambizione delle armi.

Anzi, i mali che avevan impressionato la sua fanciullezza in quelle borgate della Carnia dove gli stenti sono un marchio sul volto della gente, lo avevano condotto a scegliersi quella missione di bontà con la quale li avrebbe alleviati. Lontano da ogni pensiero di violenza e di sangue, le sue armi erano i ferri nella valigetta di medico con la quale percorreva i sentieri carnici pronto ad ogni chiamata, indifferente ad ogni fatica, con la sua noncuranza del guadagno e la sua predilezione per le case dei più poveri e dei più infelici.

E presto lassù il suo nome quasi scomparve dalle labbra dei montanari per far posto a quello che essi gli



■ Aulo Magrini.

avevano dato: "Il medico dei poveri". Ed erano, quel nome e l'affetto della sua gente, il più ambito premio al lavoro di Aulo Magrini.

Ma quando nel '44 il rombo dei cannoni si fece udire anche lassù nella modesta casa di Pièria, qualcosa dovette ridestarsi in lui, qualcosa della sua stirpe che gli si era assopita nel cuore. E la combattività che aveva portato il fratello della nonna, Giulio Lupieri, a morire nel 1849 per la difesa di Venezia, un fratello del padre, Giulio Magrini, a morire nella campagna del '66, suo fratello Ermanno a cadere sul Pal Piccolo mentre guidava i propri alpini all'ultimo assalto

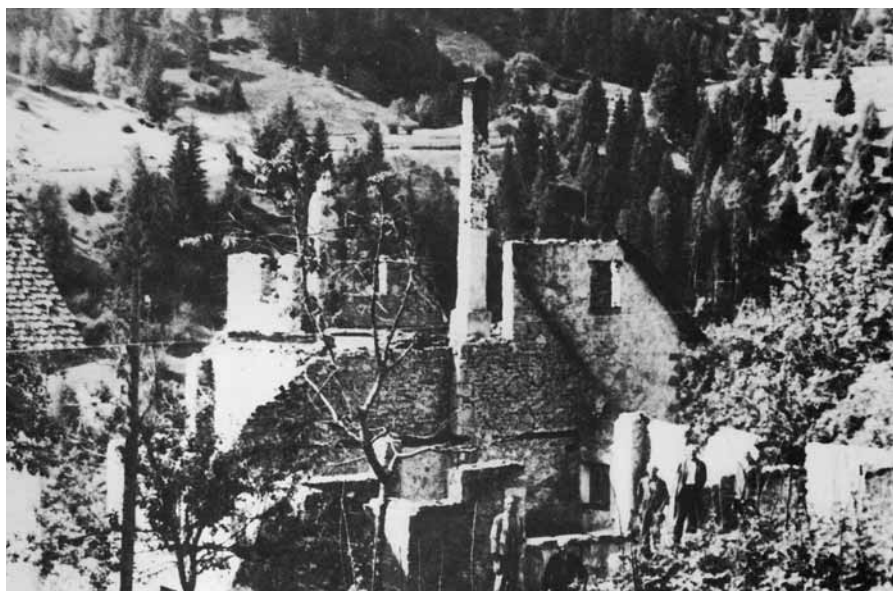
contro l'invasore tedesco, e sua sorella, crocerossina, pure lei morta per la Patria, quella combattività di generazioni fece anche di Aulo Magrini un soldato.

Così come soldati divenivano o ritornavano in quei giorni i migliori uomini della Carnia con la rapidità di metamorfosi dei nostri montanari tutti presi dal fieno, dalla legna, da quel loro scarso raccolto, e poi pronti, se un pericolo minaccia la loro terra, a gettare la falce per il fucile.

Ed ecco che i ragazzi diventavano uomini, e gli uomini soldati, e le donne portavano nelle gerle non più soltanto fieno ma sotto il fieno armi, munizioni, medicinali, viveri per gli uomini alla macchia. Tra essi era Aulo Magrini, con la valigetta di dottore e in spalla il fucile, al collo il fazzoletto rosso di garibaldino. Aveva lasciato la sposa e i quattro piccoli figli, ma spesso di notte, quando si trovava in zona, raggiungeva il margine del bosco per guardare almeno da lontano la sua casa e qualche volta ne fu tanto irresistibilmente attratto da giungervi, per poter abbracciare almeno un istante la donna che adorava e vedere i piccoli mentre dormivano, ignari del destino che li attendeva e che li avrebbe fatti orfani.

Ma un giorno i tedeschi andarono a cercarlo nella casa di Pièria e la madre temendo rappresaglie mandò via i figli, lontano dal paese, al sicuro. La situazione si era talmente aggravata che rimase a Magrini ed alla sua donna soltanto il conforto delle lettere.

Egli scriveva allora: «Ti scrivo per la via che sai, per la quale mi farai avere una risposta che mi assicuri su di te che sei la cosa più bella e grande ch'io abbia mai avuto. La mia vita è tracciata: io sento che è l'unica e la migliore, e la seguo con slancio e decisione, confidando nella giustizia della causa, nelle nostre volontà decise, negli avvenimenti che ci daranno ragione e nella pros-



■ Carnia, inverno '44-'45: a Pièria (Sutrio) casa di un partigiano incendiata dai cosacchi.



■ Carnia, settembre 1944: impiccagione di alcuni partigiani catturati dai nazisti dopo un combattimento.

sima vittoria che ci darà pace e libertà, riunendoci tutti per sempre. La burrasca è forte ma passerà, lasciandoci più uniti e sereni che mai. Pensa all'immane tragedia di tutto il mondo. Noi eravamo stati finora dei pochi privilegiati, non investiti dalla tempesta: ora non abbiamo potuto evitarla e bisogna saperla affrontare con fermezza».

Egli sa che ormai i bambini sono al sicuro ma si preoccupa della moglie rimasta, per essergli vicino, nella Carnia dove scorrazzano fascisti, tedeschi e mercenari cosacchi. E le scrive: *«Io insisto però perché tu ti metta in condizione di vivere tranquilla e di non essere troppo facilmente reperibile. È per te, cara, cara mia piccola, che io soffro, rendendomi conto delle pene che involontariamente, e indirettamente, ti ho arrecato e ti arredo, anche se faccio questo per amor tuo e dei figli, per dovere verso la Patria e l'umanità».*

Aulo Magrini, medico e comandante partigiano, sentiva intanto con l'incrudire delle reazioni nazifasciste, con l'intensificarsi delle stragi in Friuli, il presentimento della morte.

Fu allora che egli scrisse: *«Per Margherita, in caso di mia morte. Margherita cara, altre volte avevo diviso di consegnare ad uno scritto un pensiero ed una parola per te nel caso dovessi, per qualunque circostanza,*

scompare. La situazione attuale mi consiglia di farlo oggi. A te solo, solo a te, posso rivolgermi. So del tuo affetto per me. So e sento che, pur nello strazio anche mio nel lasciarvi, saprai d'altronde comprendere che ci sono delle leggi e dei doveri, come uomini e come cittadini di fronte ai quali tutto deve passare in second'ordine: interessi ed affetti, sentimenti ed impulsi. Ho creduto e credo fermamente in una società migliore e in un migliore prossimo avvenire di questa povera umanità. Non credo possibile, né posso in questo momento, rifuggire dalle responsabilità e dai doveri che me ne derivano. Non è questa che la ferma e calma decisione che chiunque, nelle sue pur modeste condizioni, voglia considerarsi degno del nome di uomo, deve prendere per sé e soprattutto per i propri figli. Ho per tradizione familiare, lo sai, quella di pagare di persona. Non voglio essere io a romperla. Tengo a lasciare più che mai alto e puro questo punto d'onore ai figli: ed a loro questa eredità non può venire per via più pura e degna che dalla loro mamma. Tu li saprai allevare nel culto del bene e del vero, senza debolezze, assolutamente, ma con altrettanto senso di umanità. Addio, Margherita mia, a te ed ai cari piccoli, ai nostri figli in cui troverai sempre conforto e ragione di vita, di lotta, di sacrificio. E credimi, sentimi vicino a te, a voi tutti sempre con il mio affetto più puro ed intenso. Vi abbraccia il vostro Aulo».

Giungeva intanto in Carnia l'ora più tragica dell'occupazione nazifascista che culminava con il massacro di sessantatré vecchi, donne e bambini a Sutrio. I partigiani comandati dal tenente Aulo Magrini cercarono fino all'ultimo di respingere il nemico, lottando contro forze dieci volte superiori di numero e d'armi, ma caddero ad uno ad uno sotto la furia del contrattacco tedesco. Il medico dei poveri, rimasto solo tra i compagni morti, sparò fino all'esaurimento delle munizioni, senza abbandonare la posizione, poi, fu sopraffatto ed ucciso.

Mentre a Sutrio divampavano le fiamme delle case incendiate e si levava il pianto dei pochi superstiti sui sessantatré trucidati, il medico dei poveri veniva portato via dal vicino tragico ponte di Noiaris e deposto nella chiesetta di Pièria, dove tutta la notte fu vegliato da montanari e da partigiani.

Il funerale fu seguito si può dire dalla Carnia intera che lo accompagnò fino alla Pieve di Gorto, dove fu sepolto mentre tutte le campane della vallata suonavano a stormo.

Alla moglie ed ai figli dell'eroico garibaldino rimasero soltanto i ricordi, le lettere ed il testamento che sono tra le più belle pagine dei Caduti della Resistenza, la Medaglia d'Argento che è stata concessa in questi giorni, ed il fazzoletto rosso macchiato di sangue ch'era stato il simbolo della sua fede e dei suoi ideali.

Bruna Sibille-Sizia

Publicato sul n. 12 del 22 giugno 1958.